



industriale a 20 chilometri da Donetsk

definitivamente carta straccia, volano i missili e canta l'artiglieria pesante. Inizia una settimana terribile che si chiude, simbolicamente, con una seconda telefonata. È il 4 febbraio e Trump stavolta alza la cornetta per chiamare, sull'altro capo del filo e del fronte, il presidente ucraino Petro Poroshenko cui assicura che collaborerà con «tutte le parti in conflitto» per riportare la pace lungo il confine. Non proprio una mutazione di campo, ma una correzione di linea per scongiurare il peggio. Messaggio ricevuto da tutti. D'incanto il giorno dopo, 5 febbraio, le operazioni militari cessano. Per ora.

In mezzo ci sono oltre quaranta morti, decine di migliaia di persone lasciate senza acqua, riscaldamento ed elettricità in un'area dove in questa stagione la temperatura si aggira attorno ai meno 15 gradi e di notte scende anche a meno 20, scuole chiuse e bambini allontanati dall'area calda degli scontri, tendopoli allestite negli sta-

di, distribuzione di cibo in centri umanitari approntati d'urgenza per fronteggiare la crisi umanitaria. E un piano straordinario di evacuazione studiato per la città di Avdiivka, 17 mila abitanti (erano il doppio tre anni fa, prima delle ostilità), epicentro della battaglia, ultimo centro sotto il controllo del governo centrale di Kiev, a pochi chilometri da Donetsk, la sedicente "capitale" delle auto-proclamate Repubbliche filo-russe. Coinvolta nel pessimo scenario anche Mariupol, sulle sponde del mar d'Azov e sulla direttrice di collegamento con la Crimea, il corridoio che potrebbe unire tutti i territori secessionisti.

Chi ha riattivato una guerra che ha già prodotto, prima di entrare in sonno quasi diecimila morti? Al solito i beligeranti si rimpallano le responsabilità. Kiev accusa i filorussi di aver sparato oltre cento missili Grad e 50 colpi di artiglieria calibro 152 millimetri. Con l'obiettivo di impossessarsi dell'importante miniera di carbone che ►

Nelle due foto sopra: l'appartamento di Olga Duzhikova distrutto dai bombardamenti del 4 febbraio scorso, ad Avdiivka, Ucraina orientale. Questa città di circa 17 mila abitanti, rivendicata dai separatisti filorussi, è diventata il fronte della guerra. Oggi chi non è potuto scappare vive in case senza riscaldamento e senza elettricità, a rischio di bombardamento



Il governo di Kiev e le milizie filorusse si accusano reciprocamente di aver violato gli accordi di Minsk





Sopra: due abitanti di Avdiivka guardano il tetto della loro casa bucato da un razzo. Nell'altra pagina: barelle sporche di sangue appoggiate a un muro. In basso, da sinistra: cadaveri di soldati ucraini all'interno dell'aeroporto di Donetsk, prima sotto il controllo di Kiev poi conquistato dai filorussi; un checkpoint alle porte di Debaltsevo; soldati ucraini distribuiscono cibo ad Avdiivka; un autobus colpito da proiettili e abbandonato sulla strada





In questa pagina, dall'alto a sinistra in senso orario: civili mangiano una minestra offerta dall'esercito ucraino; una casa abbandonata sulla linea del fronte; un'anziana con la scatola di provviste distribuita da un'associazione umanitaria; una donna nel suo appartamento ad Avdiivka. Nell'altra pagina: una vecchia automobile distrutta alla periferia della cittadina, dove il 4 febbraio sono esplosi gli scontri più duri tra esercito di Kiev e separatisti

fornisce energia all'intera area, di prendere il controllo della strategica autostrada Donetsk-Horlivka, di collegare le regioni ribelli in modo da formare un nuovo Stato ad Est del Paese che potrebbe, in futuro, chiedere l'annessione a Mosca come già peraltro avvenuto per la Crimea. Putin dal canto suo ha risposto: «Kiev ha bisogno di soldi ecco perché sta facendo in modo di aggravare la situazione nel Donbass. Il suo scopo è di passare per vittima ed estorcere soldi all'Unione europea e agli Stati Uniti». E ancora: «Mentre la campagna elettorale era in corso negli Usa, il governo ucraino ha assunto apertamente una posizione sbilanciata a favore di uno dei candidati. Inoltre alcuni oligarchi, sicuramente con l'appoggio del potere centrale, hanno finanziato Hillary Clinton. Hanno riaperto le ostilità per condizionare i negoziati con Trump».

E si torna a Donald Trump, al nuovo potente cui tutti guardano per capire come muterà la geometria delle alle-

anze in un'area particolarmente sensibile come quella a ridosso dell'ingombrante Russia di Vladimir Putin.

L'Ucraina, come era logico attendersi, è il suo primo cruciale banco di prova. Fosse coerente con le posizioni di principio pre-elezione abbandonerebbe Kiev al suo destino, non essendo strategica per gli interessi nazionali degli Usa. Gli stessi interessi per i quali gli conviene di più (non dimentichiamolo mai: è un businessman) fare affari e trovare un terreno d'intesa comune con lo zar, peraltro recentemente difeso pubblicamente quando durante un'intervista gli hanno fatto notare che è un assassino: «Anche gli Stati Uniti non sono innocenti», è stata la sua risposta, un parallelismo giudicato scandaloso a Washington.

Però persino il presidente americano deve tenere conto degli umori di un Congresso dove la maggioranza del suo stesso partito, i repubblicani, non è disposta a una mutazione tanto clamorosa di rapporti con l'ex nemico del



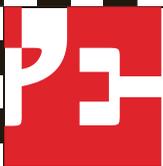
Gli abitanti sono rimasti intrappolati nelle loro case senza acqua potabile, senza elettricità né riscaldamento

Cremlino. Col tentativo di conciliare umori e prospettive diverse si deve così leggere la posizione prudente assunta dal suo segretario di Stato Rex Tillerson, ex ceo della Exxon, che pure con la Russia ha da tempo un rapporto di vicinanza stretta. Putin gli concesse nel 2013 l'Ordine dell'Amicizia, onorificenza per gli stranieri che favoriscono le relazioni col suo Stato. Proprio a causa delle sanzioni post-Ucraina, la Exxon l'anno successivo dovette bloccare un progetto di perforazione nel mar di Kara, per una perdita stimata attorno al miliardo di dollari.

Nonostante i precedenti, il nuovo capo della diplomazia Usa ha assunto, almeno sinora, una posizione cerchiobottista tra Kiev e Mosca, a dimostrazione di una certa difficoltà ad agire con le mani totalmente libere per non scongiurare i rapporti con alleati storici. Primo fra tutti la Polonia. Varsavia fu docile vassalla e capeggiò la Coalizione dei volenterosi europei all'epoca dell'avventura di Bush figlio in Iraq. Vive da sempre con l'incubo dell'e-

spansionismo russo e un cedimento sull'Ucraina lo considererebbe una minaccia per i suoi stessi confini. Alla stessa stregua i Paesi Baltici, rassicurati da Obama verso la fine del suo mandato con un rafforzamento di truppe ai confini orientali dell'Alleanza atlantica. Ma Donald Trump rimette in discussione il ruolo stesso della Nato, chiede ai partner un maggior sforzo economico per sostenerne le ingenti spese ora in maggioranza sulle spalle dei contribuenti americani. E in caso contrario annuncia un disimpegno che lascerebbe orfani del cappello atlantico soprattutto i timorosi confinanti dello zar.

Vasi di coccio di questi giochi di ferro per il nuovo ordine mondiale sono i civili dell'est Ucraina, costretti a interpretare le sfumature di parole pronunciate a una siderale distanza da loro. Per capire se domani avranno una casa oppure no, potranno mangiare oppure no. In definitiva se potranno sopravvivere anche all'uragano Donald Trump. ■



Le idee

Qui lo dico e me ne frego

Dai politici ai rapper dilaga l'ideologia dell'irresponsabilità

di **MASSIMILIANO PANARARI**

S'AVANZA, TRA SQUILLI DI FANFARA (e in un tripudio di post, tweet, meme e immagini di ogni genere), una neo-ideologia. Nel senso proprio del concetto, quello di un apparato di opinioni, visioni e rappresentazioni che orientano un certo gruppo sociale. Anzi, svariati gruppi, visto che si tratta di un'ideologia tagliata su misura per un'epoca come la nostra solo in apparenza postideologica; ed è un'ideologia (o, se si vuole, una meta-ideologia) che genera inquietudine.

Cosa accomuna, infatti, gli imperatori dei social media (a cominciare da Mark Zuckerberg), Beppe Grillo, Matteo Salvini, Nigel Farage, Julian Assange e Donald Trump? (e chi più ne ha, più ne metta: per esempio, potremmo agevolmente fare rientrare nel gruppo, su un altro piano, anche un bel po' di star della musica rap e reggaeton). Al netto di varie, palesi, differenze, tutte queste figure della vita pubblica contemporanea appaiono, difatti, come altrettante incarnazioni di una manifestazione molto caratteristica - e preoccupante - dell'attuale Spirito del tempo. Quella compendiabile nello slogan (che vale, a suo modo, come un trattato di scienza sociale di un certo tipo di comportamento collettivo): «Lanciare il sasso, nascondere la mano». Che si tratti dei capi e degli imprenditori politici di quel fenomeno complesso e molto sfaccettato che etichettiamo, per ragioni di semplicità, come "populismo", piuttosto che dei creatori dei social network o di cantanti seguitissimi da eserciti di giovanissimi (e non solo), ad accomunarli è l'idea di non avere sostanzialmente alcun obbligo morale rispetto alle conseguenze di quello che dicono e predicano. Sono infatti, a vario titolo, tutti leader dotati di grande potere di persuasio-

ne e influenza sulla società, che si presentano come irresponsabili (o non pienamente responsabili).

Differente è la scala del "fattore di impatto" di ciascuno di loro (in alcuni casi autenticamente planetario), ma analogo l'esito finale; taluni di loro stanno battendo, da tempo, la strada dei cattivi maestri, altri invece non intervengono come dovrebbero nei processi che hanno innescato e di cui sono gli dei ex machina, non nel senso che non li governano (perché lo fanno, eccome), ma in quello del loro attenersi allo schema - assai diffusosi in epoca postmoderna - per cui vasti settori delle classi dirigenti invocano per sé gli onori senza volersi sobbarcare i corrispondenti oneri. Apprendisti stregoni, incendiari, pifferai magici, o agnostici alfiere dell'indifferentismo che incoraggiano azioni, processi e tendenze di massa rifiutandosi di valutarne le conseguenze e le implicazioni. Poiché pensano all'incasso - economico o elettorale - immediato e pronta cassa (che si tratti, variamente, di trimestrali di borsa piuttosto che di consenso politico).

Lo misuriamo in relazione a un clima politico nel quale la ragionevolezza sembra perduta, ed è considerata un sinonimo di mollezza, una "patetica ossessione" per gente "senza attributi", mentre populisticamente spopolano l'urlo, l'esagitazione, la sparata e, soprattutto, la creazione del nemico (un must della lotta politica, parecchio tornato in voga nell'Italia e nel Villaggio globale odierni). Al punto che i toni del bipolarismo muscolare della stagione berlusconiani vs. anti-berlusconiani sembrano ora roba "da educande e scolarette". Lo vediamo nel-

la circolazione di falsità, panzane e "bufale", e nella proliferazione di fake veicolati attraverso la propaganda o gli eserciti di trolls che immettono nella discussione pubblica e nello svolgimento del processo elettorale un sacco di elementi non veritieri capaci di incidere in maniera anche significativa sulla scelta di voto di alcuni cittadini. Ovvero, il paesaggio politico e l'orizzonte concettuale riscritti dalla post-verità, termine non a caso rigettato sdegnosamente dai leader e dai teorici dell'ideologia dell'irresponsabilità, tanto avversi (almeno a parole...) al "relativismo dei valori morali" (e favorevoli al ritorno a quelli tradizionali, "veri" e "autentici"), quanto invece alacrememente e attivamente impegnati nella promozione del relativismo rispetto all'obiettività delle questioni, dei temi e dei fatti della vita pubblica. E se non piace la formula della post-verità, si può rispolverare il sempre utile e lungimirante Walter Lippmann, il quale, già negli anni Venti del Novecento, scriveva della creazione da parte dei mezzi di comunicazione di massa di uno "pseudo-ambiente" quale dimensione parallela che si presta perfettamente alla manipolazione dell'opinione pubblica; oppure si può ricorrere agli "pseudoeventi" (oggi diremmo i "fattoidi") di cui parlava, negli anni Sessanta, lo storico Daniel Boorstin, più sofisticati della propaganda perché orientano la gente mescolando elementi oggettivi (fatti) e altri creati ad arte (artefatti), e volutamente falsificati.

E poi lo vediamo nell'archiviazione della militanza di partito, rimpiazzata da una sorta di hooliganismo politico (a cui anche le internettiane camere dell'eco

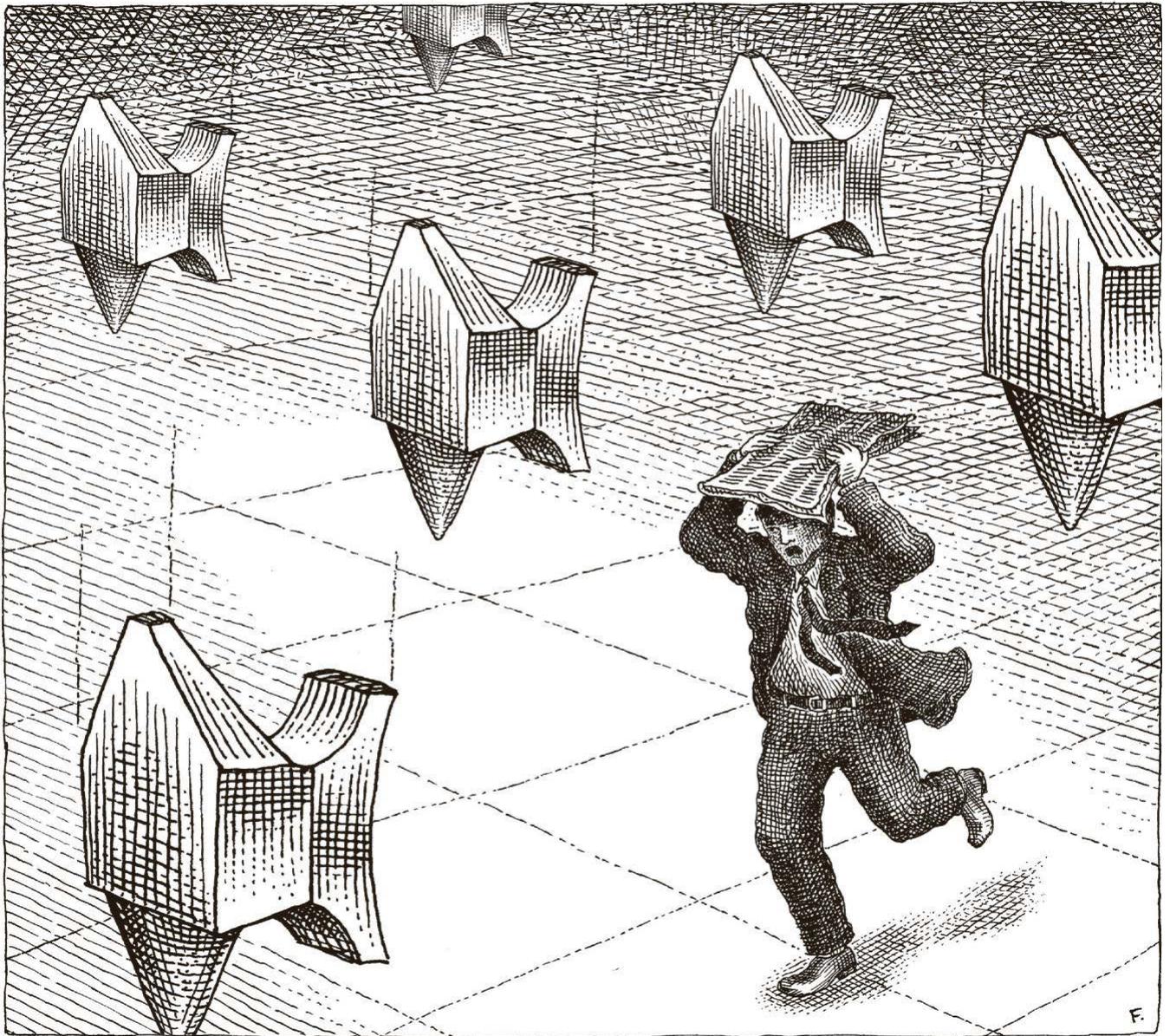


Illustrazione di Giuseppe Fadda

hanno fornito uno stimolo potente). E negli hate speeches che dilagano sui social - insieme a una marea di sciocchezze sottoculturali, affermazioni misogine o razziste ed esaltazioni del bullismo - e nella circolazione di materiale visivo pornografico o sessuale che scappa dai protagonisti e dal loro uso privato per finire travasato nella "corrida" del Web.

Qui, giustappunto, arriva la problematica della responsabilità di ciascuno di noi, utenti della Rete, persone che vogliono

dire la propria in politica o esprimere passioni per qualcosa; e, a volte, e molto duramente, i singoli pagano. Ma c'è anche - finora un po' troppo aggirata - la questione dell'assunzione di un'obbligazione etica e di un dovere morale rispetto alle conseguenze del proprio operato da parte di chi ricopre un ruolo pubblico rilevante o è il padrone delle piattaforme internettiane. Un nodo serissimo da sciogliere, altrimenti la facile ideologia dell'irresponsabilità farà ancora più danni di quelli (già tanti, troppi) che sta pericolosamente facendo ora.

Tu chiamala, se vuoi, etica della responsabilità e, come insegnava Max Weber, dovrebbe risultare indissolubile dalla politica. Mentre di una certa - malintesa - etica della (pseudo)convincione, come pure (in misura ancora maggiore) di opportunismo, sono lastricate le strade del far west. Oppure quelle dell'inferno. Che non sono precisamente due luoghi di libertà, così come l'invito al senso di responsabilità, a dispetto di quanto strillano in maniera strumentale gli ideologi dell'irresponsabilità, non è censura, né moralismo. Ma tutt'altro. ■

60 ANNI DI
CAROSELLO

QUANDO LA PUBBLICITÀ
 ANIMAVA LE FAMIGLIE.



Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più.

I CAROSELLI ANIMATI RACCONTATI DA BRUNO BOZZETTO.

Milioni di bambini italiani sono cresciuti con un pulcino nero, un condor dispettoso e una linea parlante. Proprio così, Carosello è stato l'amico d'infanzia di tantissime persone. Ora tutti questi personaggi sono pronti a fare di nuovo breccia nei cuori degli italiani: sarà il grande disegnatore, padre dei cartonisti italiani, e regista Bruno Bozzetto a raccontarci tutti i retroscena e le curiosità delle invenzioni animate che hanno fatto la storia della nostra TV.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su  le Iniziative Editoriali



IN EDICOLA IL 2° DVD I CAROSELLI ANIMATI

l'Espresso

Le rubriche dell'Espresso



Un protagonista del film "24 Snega" di Mikhail Barynin, dedicato alla vita del popolo Sacha

Nuovo Cinema Polare

Inizia la Berlinale. E la sezione più sorprendente arriva dall'Artico

di **Simone Porrovecchio**

Il grande freddo soffia sul 67° Festival del Cinema di Berlino: la sorprendente e nuova sezione della Berlinale, "Native - A Journey into Indigenous Cinema" (in programma dal 14 al 19 febbraio), che ospita storie dei popoli indigeni del mondo, è quest'anno dedicata al Circolo Polare Artico. Dalla Russia alla Finlandia, dal Canada alla Groenlandia, la curatrice Maryanne Redpath ha messo al centro del più grande festival di pubblico al mondo, 400 film in concorso e mezzo milione di biglietti venduti, un cinema mai visto nei grandi circuiti internazionali. Ad aprire il programma "Kuun

metsän Kaisa" (Il bosco incantato) della regista finlandese Katja Gauriloff, storia poetica di una carismatica bisnonna a metà tra biografia e leggenda, nella lingua dei Sámi, popolazione che sta scomparendo. «Pressione da assimilazione e cambiamenti sociali sono fattori che mettono in pericolo tutti i popoli del circolo polare artico», spiega la curatrice: «Gli Inuit in Canada, i popoli groenlandesi, i Sámi in Nordeuropa o sulla penisola russa di Kola, gli Jakuti e gli Jukaghiri nella Siberia orientale, sono popolazioni strette tra diritti, cambiamenti climatici. E un colonialismo mai terminato. "Native" è la loro voce».

Una scena del film "La battaglia di Hacksaw Ridge". Sotto: Di Martino e Cammarata. A destra: Gustav Mahler



Cinema

Guerra santa in salsa horror

Il supereroe ispirato da Dio di Gibson non rende giustizia alla vera storia di Desmond Doss

Emiliano Morreale

Mel Gibson regista ormai è una scheggia impazzita. Dopo lo splatter sadomaso in costume "The Passion", quello esotico di "Apocalypto" e una serie interminabile di gaffe pubbliche, in "Hacksaw Ridge" affronta una storia vera e interessantissima: un obiettore di coscienza che si arruolò volontario nella II guerra mondiale, e in Giappone salvò coraggiosamente decine di commilitoni senza mai impugnare un'arma. Subito dopo Pearl Harbor, Gary Cooper era stato obiettore-eroe di guerra nel "Sergente York", film non tra i più felici del grande Howard Hawks. Meno saggio e meno astuto, Gibson si lancia subito tra il ridicolo e il patologico: quella che vediamo sullo schermo è la storia di un supereroe ispirato da Dio che, mentre gli altri sparano, salva feriti a volontà trovando il proprio posto nel glorioso esercito Usa. Quanto al suo rifiuto della violenza, è spiegato sì come scelta religiosa (è avventista del settimo giorno), ma anche come una bizzarra fisima, una specie di disturbo mentale frutto di traumi infantili. E soprattutto, un trucchetto di sceneggiatura: come farà il nostro eroe a vincere senza combattere? Grazie all'invulnerabilità che Dio gli concede, risponde neanche tanto tra le righe il film. In definitiva: una guerra santa («è Satana stesso che combattiamo», dice un personaggio) diventa ancora più santa grazie all'arma segreta dell'Eroe Disarmato.

Ci sarebbe da indignarsi, se il film non fosse così brutto da risultare quasi innocuo. La regia tromboneggia dall'inizio alla fine: si comincia con l'inquadratura estatica dall'alto di un carnaio, con voce over che osa scimmiettare "La sottile linea rossa". Si prosegue con varie lungaggini, conflitti schematici, musicacce debordanti, ralenti insostenibili, attori sopra le righe (a cominciare dal pessimo

protagonista Andrew Garfield, che nemmeno Scorsese in "Silence" è riuscito a far recitare). Finché, dopo un'oretta, si arriva sul campo di battaglia. Qui Gibson, che si eccita quando vede rosso, finalmente gode. Anche troppo: e infatti si distrae, attratto libidinosamente da tronchi umani, teschi rosi dai topi, moncherini, fiotti di sangue. E a furia di spararle grosse, perde pure il ritmo, per cui anche lo spettatore più bramoso di violenza dopo un po' cede alla noia. O almeno c'è da sperarlo.

"La battaglia di Hacksaw Ridge" di Mel Gibson, Usa, 138"

★☆☆☆☆

Rock&Co.

L'ultima sciamana

Alla riscoperta di Chavela Vargas

Alberto Dentice

VESTIVA COME UN UOMO, cantava appassionate canzoni d'amore, portava la pistola e beveva litri di tequila. E poi sì, amava le donne, cosa che nel Messico degli anni '40 - '50 non era certo ben tollerato. Soprattutto, Chavela Vargas

(1919 - 2012) è una delle voci più importanti dell'America Latina. In Italia si sa poco di questa Édith Piaf messicana che è stata amica del cuore di Frida Kahlo, musa di Pedro Almodóvar e icona omosessuale fuori dagli

Classica

Sostiene Mahler

Le lettere ai colleghi riunite in un saggio

Riccardo Lenzi

Per chi ama Gustav Mahler è difficile separare l'opera dalla vita del compositore, che non casualmente riteneva una sinfonia come un mondo costruito con i suoni. Sono quindi di grande interesse le lettere che scrisse e inviò a musicisti e uomini di teatro nei momenti culminanti della sua attività, raccolte nel volume "Caro collega" (Il Saggiatore, pp. 436, euro 42). Quando nel 1880 Mahler cominciò la sua carriera, il telefono contava appena dieci anni di vita e non era ancora diventato un mezzo di comunicazione quotidiano. Di conseguenza possiamo seguire passo passo i suoi progressi, da intendente all'Opera di Budapest a direttore dell'Opera di corte di Vienna. Notiamo come per pianificarli persegua ogni opportunità, al punto di offrire la propria conversione al cristianesimo, ancora incompiuta, come garanzia per raggiungere l'obiettivo più alto. Fra i tanti nomi altisonanti cui sono indirizzate le sue lettere, quelli di Cosima Wagner, Bruckner, Dvorák, Schönberg, von Bulow, Hans Richter, Busoni, Mottl, Weingartner e il pupillo Bruno Walter.

Spicca il rapporto con Richard Strauss. Entrambi direttori d'orchestra importanti, erano divisi da 4 anni d'età, ma era come se appartenessero a due mondi diversi. «Mahler», ricordava la moglie Alma, «era solito dire: "Strauss e io scaviamo la nostra galleria da parti differenti, ma nella stessa montagna. Finiremo con l'incontrarci"». A livello di compositori, Strauss era il grande attuale, Mahler l'inattuale; beniamino dei tempi e rappresen-



tativo come pochi di una maniera d'integrarsi nella propria epoca, il primo; con grandi difficoltà a imporre la sua opera ai contemporanei il secondo: da qui la famosa frase, «Il mio tempo verrà». I due si aiutarono spesso, ma scorrendo le parole, si intuiscono le differenze caratteriali: alle pesanti depressioni e agli appassionati entusiasmi del boemo, corrispondono l'intelligenza fredda e distaccata, venata da un'ombra di ironia, del tedesco. Che purtuttavia è affascinato dall'indole di quell'artista agitato da convinzioni assolute, che con una passione visionaria cela maldestramente il profondo distacco dalla realtà. ■

«Scrivo come posso, quando posso, dove posso. Scrivo in fretta e furia, come ho sempre vissuto»

Louis-Ferdinand Céline

schemi. Una magia più forte della morte quella sua voce tormentata capace di sedurre anche due giovani cantautori palermitani. Antonio Di Martino e Fabrizio Cammarata le hanno dedicato "Un mondo raro", progetto nato da un viaggio in Messico sulle sue tracce, tradotto in un album pubblicato dalla Picicca Records e in un romanzo edito da La Nave di Teseo. La vita di María Isabel Vagas Lizano è raccontata con il respiro e l'intensità di una "ranchera": l'infanzia dolorosa in Costa Rica, le bettole di Città del

Messico, la passione per Frida, l'alcolismo, i lunghi anni fuori dalle scene fino alla resurrezione negli anni '90. Nell'album figurano dieci delle canzoni più famose scritte per la chamana dal grande José Alfredo Jimenez, l'amico del cuore: fra le altre, "Macorina", "Non tornerò", "Pensa a me" tradotte e interpretate con filologica dedizione. Le chitarre sono quelle di Juan Carlos Allende e Miguel Peña, angeli custodi della Vargas. E per rivivere la leggenda, ascoltate su YouTube "La Llorona" direttamente dalla sua voce.



Libro Segreti di famiglia

Il bilancio di una vita. Attraverso uno scritto a un'amica scomparsa. Grøndahl scava nell'intimità

Mario Fortunato

Mi sono occupato più volte in passato dello scrittore danese Jens Christian Grøndahl (1959): nel 2003, recensendo il suo romanzo "Silenzio in ottobre" che al momento mi pare rimanga il suo migliore e, nel 2010, occupandomi di "Quattro giorni di marzo". Ora esce "Spesso sono felice" (Feltrinelli, traduzione di Eva Kampmann, pp. 102, € 12) e mi pare di capire che il percorso narrativo dell'autore si sia come inceppato al suo interno. O meglio: quelli che anni addietro mi erano parsi dei possibili rischi degenerativi della sua vocazione letteraria, oggi mi sembrano realtà. "Spesso sono felice" è un romanzo breve che vorrebbe possedere (e a tratti ha) l'esemplare asciuttezza dell'apologo. Narra di una famiglia, di un'unione (fra Ellinor e Georg) che, per formarsi, deve passare sulle macerie di un'altra famiglia e di un'altra unione. Ellinor e Georg infatti sono vedovi dei rispettivi partner (Henning e Anna) i quali erano a

loro volta amanti in segreto. Chi racconta la storia è un'anziana e un po' incrudelita Ellinor che ormai ha perso anche Georg, morto in silenzio come ha sempre vissuto, e che ha un legame a dir poco conflittuale con i due figli adulti, ereditati (diciamo così) da Anna e dal secondo marito. Il guaio però è che Ellinor si rivolge all'amica scomparsa, scrivendole una lunga lettera che è appunto il romanzo che stiamo leggendo. Ma perché è un guaio? Perché l'espedito della lettera indirizzata da un personaggio a un proprio caro scomparso, oltre che essere un espedito davvero lo-

goro, crea problemi a non finire: in questo caso, Grøndahl, per procedere nella storia, è costretto a far raccontare da Ellinor vicende che la sua destinataria Anna dovrebbe già necessariamente conoscere: col risultato di lasciare nel lettore un senso di inutile letterarietà. Come non bastasse, un tratto che avevo segnalato in passato - una certa lentezza un po' farragginosa, un compiacimento che nei suoi momenti migliori ricordava qualche passaggio delle opere di Javier Marías - qui non di rado deborda nella pagina, restituendo un tono paradossalmente stentoreo a una scrittura che vorrebbe essere tutta in levare. Peccato, perché Grøndahl rimane comunque uno scrittore di notevole profondità. ■



Freschi di stampa

Sabina Minardi

ADA ROSSI

**Antonella Braga,
Rodolfo Vittori**

Edizioni Unicopli, pp. 139, € 12

Di Ernesto Rossi è nota la coerenza morale e politica, oltre che la biografia. I 50 anni dalla morte dell'antifascista sono l'occasione giusta per riscoprire,

invece, la figura della moglie Ada, troppo a lungo considerata solo come fedele compagna. Perché se sono veri la comunione di vedute e l'unione fino al confino; il ruolo nel proteggere le carte del marito; la lotta col sangue per la sua liberazione, il suo spirito libero e indomito è ancora tutto da scoprire. Modernità di donna colta e indipendente, che questo prezioso libro, basato su molti scritti privati, le riconosce.

LE PAROLE CHE CI SALVANO

Eugenio Borgna

Einaudi, pp. 233, € 14

Siamo fragili. Ma mascheriamo le debolezze per timore di apparire infantili e inadeguati. Viviamo la precarietà, ma la



neghiamo di continuo. Perdendo così la possibilità di considerare la nostra vita, e quella altrui, con più

tenerenza e gentilezza. Parole che accolgono, che donano speranza, parole di responsabilità: mentre tutto trattiene entro i confini dell'individualismo, questo saggio ragiona sul modo più giusto di parlare per arrivare al cuore degli altri. Su come creare ponti fra chi parla e chi ascolta, tra chi cura e chi è curato. E far emergere le emozioni: che anelano a farsi linguaggio, per non spezzare il cuore.



Romanzi

Sulla cima dell'ego

Dietro il successo del libro di Cognetti uno stile asciutto, una patina di sentimentalismo. E il racconto di un'amicizia

Marco Belpoliti

Paolo Cognetti ha scritto un romanzo edificante. "Le otto montagne" (pp. 199, € 18,50) è una fiaba triste. Ci si sente l'eco del Gran Meaulnes di Fournier, del Piccolo principe di Sant-Exupéry, di Conrad, di Andrea De Carlo e del suo Due di due, e di altre storie d'adolescenza e giovinezza. Il suo stile è quello del passo montanaro: secco e breve. Paratattico, poche subordinate, minima articolazione. Al centro del romanzo, presentato sin dalla fascetta come una promessa di capolavoro, c'è l'Io: malinconico, narcisista,

dolorante, autocompiaciuto. La voce narrante di Pietro, al saldo dell'epica montanara, dell'eroismo dell'ascesa e della metafisica della solitudine, è quella di un ragazzo egotico che si vive come solitario, scontroso, diverso; in una parola: unico. Su tutto il racconto è stesa una patina di sentimentalismo, che è in grado di produrre identificazione nei lettori, e a tratti persino commozione. Tocca tutte le corde giuste. Per questo si legge con piacere. La sua architettura funziona perfettamente sino alla fine, con un unico punto di flessione: la morte dello zio in monta-

gna - Pietro ne porta il nome -, di cui è incolpato il padre. La vicenda è quella di un'amicizia virile tra Pietro e Bruno, il ragazzo di città, poi documentarista in Nepal, e il ragazzo di montagna, muratore prima, poi allevatore in alpeggio. La storia prende le mosse dalla infanzia di entrambi e ne ricostruisce incontri e allontanamenti, attraverso la prima età adulta, fino all'epilogo finale. C'è anche una ragazza, Lara, passata dall'uno all'altro, come si usa nei romanzi attuali di formazione. Il sottotema della storia è quello del rapporto tra figlio e padre, tra Pietro e il genitore. Tutto in questo libro funziona perfettamente, ma tutto suona già detto. Cognetti ha riscritto una o più storie piegandole al suo stile asciutto e circoscritto. Non sarà un capolavoro, ma avrà successo, come tanta letteratura industriale, anche se profuma di latte e abeti. Anzi, proprio per questo. ■



«Quando uomini e montagne si incontrano, grandi cose accadono»

William Blake

Showbiz

Dialoghi con un sognatore

È una raccolta di interviste a Bernardo Bertolucci. Si legge come una biografia

Francesco Troiano

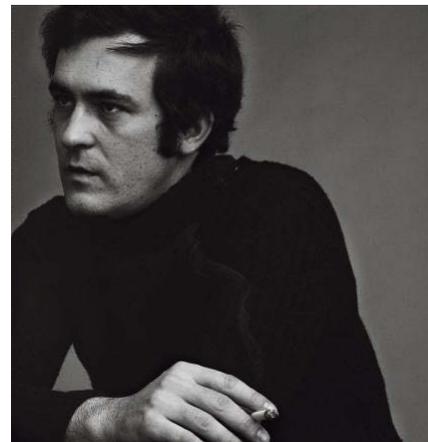
Curato da Tiziana Lo Porto, autrice anche di un'appassionata postfazione, "Bernardo Bertolucci" (minimum fax, pp. 465, € 20) propone una silloge d'interviste e conversazioni, apparse dagli esordi ad oggi, su riviste di spettacolo e su quotidiani nazionali ed internazionali. "Cinema la prima volta", aggiunge pure il titolo: evidenziando l'attenzione o il sentimento



che si prova quando si scopre il mondo, o uno dei mondi, possibile. La lettura dei testi risulta godibile anche se non si abbia una assoluta dimestichezza col lavoro del cineasta parmense. Molti gli incontri

con figure celebri, che si susseguono su queste pagine: registi (tra cui Clare Peploe, Anne Wiazemsky, Andy Warhol, Robert Aldrich, James Franco) oppure scrittori (Dacia Maraini, Alberto Arbasino) sono intervistatori, oppure sodali a colloquio col protagonista, talvolta sul set dei film. La ricognizione avviene non solo fra i temi più suoi (il rapporto con la civiltà contadina, la passione per l'opera lirica, il gusto della trasgressione), ma pure dentro zone meno esplorate (ad esempio, l'approccio alla complessità della figura materna in una tra le opere più sottovalutate, "La luna"). Siamo di fronte, in definitiva, a una biografia inconsapevole. Un gioco nel quale presente,

passato e futuro mutano non di rado collocazione, i flashback immaginano diverse trame, il confine fra desiderio e realtà si materializza per poi sparire: e quello che conta, in fondo, è la fedeltà al presente e - ipse dixit - alle "intermittenze del cuore". ■





Architettura

Una città nel palazzo

Toyo Ito firma un teatro in cui va in scena il futuro

Luca Molinari

Eistono opere di architettura che, malgrado le imperfezioni e una sensazione di incompiutezza, hanno la forza di esprimere intuizioni su futuri potenziali. La Metropolitan Opera House di Taichung a Taiwan, disegnata a partire dal 2006 dall'architetto giapponese Toyo Ito e recentemente inaugurata, appartiene chiaramente a questa famiglia. Opera complessa, sia dal punto di vista costruttivo che progettuale, tanto che l'intero processo ha preso dieci anni, una vera anomalia rispetto agli standard asiatici, questo complesso di 58.000 metri quadri, tre sale per 2000, 800 e 200 persone più servizi pubblici e ristoranti, appare come una vera provocazione per tutte quelle architetture pensate per diventare dei catalizzatori urbani ipercontemporanei e ben confezionati.

Ito, Pritzker Prize e uno degli autori più interessanti sulla scena internazionale, ha trasformato questo progetto in un laboratorio fisico e concettuale. Le facciate praticamente non esistono ma sono il tamponamento esterno di un sistema organico di grandi cavità, spazi fluidi, antri verticali che compongono internamente un organismo realizzato in cemento armato. Ogni angolo retto è stato bandito e l'idea del progettista è quella di raccontare l'architettura pubblica come un corpo vivente composto da organi e arterie in cui le diverse esperienze si mescolano. Il risultato finale è un'opera volutamente imperfetta, brutale e seducente, vero "palazzo in forma di città" da analizzare con cura pensando alle città che verranno. ■

Arte

Ispirati dal tutù

In "Radical bodies" la danza si intreccia a opere visive

Germano Celant

Negli Stati Uniti accanto alle grandi istituzioni museali, dal Museum of Modern Art di New York al Los Angeles County Museum of Art, e alle fondazioni private, dalla The Menil Collection a Houston alla The Eli and Edythe Broad Foundation a Los Angeles, nel corso dell'ultimo secolo è stata creata, presso le università, una rete di gallerie e piccoli musei. La loro funzione è di affiancare le ricerche dei dipartimenti sulle vicende del moderno e del contemporaneo in arte. Ne è scaturito un sistema parallelo, focalizzato sullo studio dei territori collaterali, dalla curatela al marketing. In aggiunta i temi trattati si sono allargati a comprendere linguaggi dove la visualità si intreccia alla performance, come nella danza. Un soggetto che è diventato solo recentemente espositivo, perché arriva a includere non solo l'azione corporale, ma le scene e i costumi. È il caso di "Radical Bodies" al Museo dell'Università di Santa Barbara fino al 30 aprile, dove si analizza il contributo, dalla California, di protagoniste come Anna Halprin e delle allieve Simone Forti e Yvonne Rainer. L'aspetto liberatorio delle coreografie, in cui il corpo della ballerina è accettato nella sua forma fisica, senza modificazione ideale e meccanica, magrezza e leggerezza, tutù e scarpette a

Sopra: la Metropolitan Opera House di Taichung. Sotto: Anna Halprin in "Intensive Care, Reflections on Death and Dying"



punta, ha trasformato il modo di saltare e sostenersi, di correre e di camminare sulla scena. Ispirandosi ai precedenti, da Martha Graham a Merce Cunningham (con due antologiche al Walker Art Center, Minneapolis e al Museum of Contemporary Art, Chicago, fino al 30 luglio) ne sono scaturite azioni, con Rauschenberg e Morris, come danzare in una foresta o far coesistere i movimenti con un materasso o un'altalena: uno strappo corporale. ■

Teatro

Il rimorso parla inglese

Il Macbeth di Branciaroli sceglie una rilettura minimalista

Rita Cirio

Shakespeare al tempo della crisi. Anche i classici del teatro sono vittime dei tagli lineari: i ventotto personaggi previsti dal "Macbeth" nell'edizione diretta da Franco Branciaroli sono coperti da otto interpreti. Esclusi Macbeth e la sua signora (lo stesso Branciaroli e Valentina Viola) i restanti ventisei sono sbrigati da 6 attori 6 (quante le ballerine del glorioso avanspettacolo d'antan) che con disinvoltura alla Fregoli e con rapidi cambi di costume passano da un armigero o da un messo a ruoli più significativi come Banquo, Duncan, Macduff, le tre streghe. Risparmio anche delle emozioni: come regista Branciaroli non indulge - buon per lui - nell'abitudine, in auge fino a poco fa, di far indossare alla tragedia

scozzese divise, abiti e cipigli nazifascisti, buoni anche per "Riccardo III". Piuttosto la sua regia asseconda la più recente moda minimalista di leggere le tragedie shakespeariane in chiave antiretorica e antideclamatoria. Una tendenza prêt-à-porter che sceglie di risolvere Shakespeare evitando non dico enfasi ed eroismo, ma anche solo aura e profondità e imboccando piuttosto la strada facile del dimesso, riscattata semmai da qualche immancabile supporto psicoanalitico. Sarà per questo che il Macbeth di Branciaroli malvolentieri si impegna nel duello con Macduff e volentieri preferisce sdraiarsi sui praticabili disegnati dalla scenografia Margherita Palli come fossero il lettino dello psicoanalista. In "Macbeth" delitto e sensi di colpa, come nelle favole più truci, si manifestano attraverso segni esterni alla coscienza e babau terrificanti: il fantasma di Banquo o il sangue immaginario sulle mani di Lady Macbeth. E a condurre il gioco non è il fantasma del padre che chiede giustizia - come in "Amleto" - ma streghe da favola nera che istigano alla sopraffazione. Azzardo che sia per sottolineare la distinzione tra realtà e allucinazione che Branciaroli fa recitare in inglese - con i sottotitoli - le streghe e Lady Macbeth quando è in preda al rimorso. ■



Art box

Alessandra Mammi

STRANI MA VERI

Jos de Gruyter & Harald Thys. Elegantia". Fino al 19 marzo. Triennale Milano

Da 30 anni (da quando si sono conosciuti nel Saint Lucas University College of Arts and Design di Bruxelles) Jos&Harald lavorano insieme sul sistema dell'arte, sull'idea di mostra, sul senso del mestiere, dei meccanismi di potere, delle regole sociali. E da anni non si sono fatti mancare nulla: disegno, scultura, installazione, video,

performance, progetti sonori. Tutto confluisce in un'opera totale che prende corpo negli spazi severi della Triennale. Un'esposizione di Beaux Arts utopica e insieme distopica, come si addice al lavoro tagliente di questi due intelligenti attori dell'arte europea (a cura di Francesco Garutti).

PAROLE SANTE

Louisiana Channel. "400 e più artisti". Louisiana Museum of Modern Art
Yoko Ono e Norman Forster, Patti Smith e



Piccoli illustratori

I PERSONAGGI delle favole di una volta, impiegati per raccontare i temi della contemporaneità. È la sfida di Ifix (www.ifixweb.it), che ha lanciato una collana illustrata per bambini, Juvenilia, frutto di un laboratorio itinerante. Si comincia con Pinocchio, smontato e rimontato presso la libreria Scripta Manent di Roma con l'illustratrice Cecilia Campironi. Il progetto di Lina Monaco prosegue con La Sirenetta e il brutto anatroccolo. E i disegni dei bambini faranno da corredo ai libri.

Amori Sfigati

Chiara Rapaccini



Gerhard Richter, Salman Rushdie e Bill Viola...più di 400 interviste, studio visit, documenti, dalla letteratura all'architettura, dal design alla musica e alle arti visive. Dal 2012 Il Louisiana Museum produce, colleziona e raccoglie le parole degli artisti, i pensieri e la visione del mondo per metterle ora in Rete liberamente visibili (su channel.louisiana.dk). Perché, dicono, «scopo di un museo è creare un'eredità culturale, un presente intelligente e un futuro ambizioso per le nuove generazioni». Complimenti.

Auto

Carattere ibrido

Paolo Sardi



Tedesca, turbodiesel e intestata a un'azienda. È facile fare l'identikit delle solite note che dominano la fascia alta del segmento D, quello delle berline medie. Tra i modelli che cercano di rompere questo oligopolio spicca invece la Lexus IS 300h, che si distingue per la sua aria un po' esotica, fatta di linee molto tese. La sagoma, introdotta nel 2013, è ancora attuale e diventa ora più moderna e grintosa con nuovi fari a led e sapienti interventi alla mascherina e ai paraurti. Anche l'abitacolo ha una personalità più che mai decisa, con una consolle centrale molto massiccia, che ha l'unico difetto di limitare un po' lo spazio per le gambe. Ciò che rende davvero speciale la Lexus IS è il sistema ibrido che fa da denominatore comune a tutte le versioni. A comporlo sono due motori, un 2.500 a benzina e uno elettrico, abbinati alla trazione posteriore e al cambio automatico E-CVT con funzione sequenziale. Volendo, questo raffinato pacchetto tecnico permette di muoversi in modalità elettrica per un paio di chilometri. Di norma le due unità fanno gioco di squadra per abbattere i consumi (nell'uso quotidiano misto i 16 km/litro sono alla portata di tutti) o per migliorare le prestazioni. E da questo punto di vista trovano alleate nelle sospensioni aggiornate, che assicurano tenuta e gran divertimento. La IS da comprare è la Executive, offerta al lancio a 34.900 euro in caso di permuta. ■

Trash news

Sandokan a Sanremo

Gianmatteo Pellizzari

Chiunque abbia visto Amadeus vestire i panni di Amanda Lear, sul palco di "Tale e quale show", sa benissimo che Carlo Conti è un uomo malvagio e capace di tutto. Sa benissimo, cioè, che la frivola usanza di abbronzarsi con il plutonio serve soltanto a deviare l'attenzione dal suo reale obiettivo: polverizzare la ditta Bonolis-Laurenti e diventare l'unico evangelista italiano del trash, gabbando milioni di sprovveduti che lo scambiano per il nipote nigeriano di Pippo Baudo. Certo, il blasone sanremese è la copertura perfetta, e Conti ne trae sapienti vantaggi: nulla seduce e rassicura gli ingenui quanto l'autorevolezza (l'insospettabilità) della tradizione! Ogni mille Mario Rossi che ancora ci cascano, però, c'è un Mario Rossi che ha visto Amadeus a "Tale e quale show". Ed è lui il granello di polvere che può inceppare l'ingranaggio. È lui il nemico da cui guardarsi le spalle, perché decifra i codici segreti del carlocontismo senza difficoltà. Prendiamo il caso Vessicchio: siamo proprio sicuri che la chiacchieratissima titubanza festivaliera del maestro non derivasse, comprensibilmente, dalla visione di "Tale e quale show"? La domanda non troverà mai risposta, è ovvio, ma ci piace pensare che il Peppe nazionale (molto amato dal web e dal Sindacato dei sosia di Giuseppe Verdi) sia pronto a capeggiare il manipolo dei Mario Rossi ribelli. Tipo Sandokan. Il carisma non gli manca e, di sicuro, non gli manca la barba. ■

Salute

La verità, vi prego, sui vaccini

Letizia Gabaglio

Quando si parla di vaccini le parole sono importanti. È sul passaparola che si fonda l'idea che siano pericolosi, che causino danni neurologici, che facciano arricchire le case farmaceutiche. È purtroppo sulle parole di alcuni medici - ora per fortuna pubblicamente sanzionati dagli Ordini regionali - che si basa la sicurezza degli antivax. Sappiamo per esempio che lo studio che svelava il legame fra vaccino MPR e autismo era costruito ad arte per dimostrare il falso. Eppure le coperture vaccinali sono in calo: siamo scesi sotto la soglia del 95 per cento, considerata di sicurezza dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Sotto questo limite salta la cosiddetta "immunità di gregge", cioè la protezione anche per chi non si può vaccinare o dei piccolissimi, come testimoniano i casi di bambini morti di difterite, pertosse, morbillo. Cosa fare allora per invertire la tendenza? La Regione Emilia Romagna è stata la prima a stabilire l'obbligo di vaccinazione per i bambini che vogliono andare al nido, pubblico o privato che sia. Seguita più recentemente anche dalla Toscana. Ma mentre nel primo caso si fa ancora la differenza fra vaccini obbligatori (contro poliomielite, epatite B, tetano e difterite) e "raccomandati" (tutti gli altri contenuti nel piano vaccinale), nel secondo questa distinzione sparisce. Un passo importante perché non ci sono vaccini indispensabili e altri accessori. Al contrario, gli esperti dicono che è importante farli tutti e ci sono solo età e situazioni di maggiore o minore rischio. Uno studio condotto dagli esperti del progetto europeo Asset, inoltre, ha dimostrato che, in Europa, il livello di copertura vaccinale è indipendente dall'obbligo stabilito per legge. È quindi importante usare le parole, e quelle giuste, per cercare di far comprendere a tutti il rischio che si corre, e si fa correre agli altri, decidendo di non vaccinarsi. ■

Parigi val bene un babà

Ravioli, gnocchi. E una trippa più buona che a Roma. Da Passerini trionfa a migliore cucina italiana

Enzo e Paolo Vizzari

Se il titolo di “miglior chef di Francia”, attribuitogli dagli ex-giovani di “Le Fooding”, è una palese e provocatoria iperbole, certo è che Giovanni Passerini, romano quarantenne, sta imprimendo un segno forte nel panorama della ristorazione parigina. Riassunto delle puntate precedenti: giugno 2009, chiude a Roma Uno e Bino, il ristorante condotto con intelligenza e coraggio da un cuoco atipico, appunto Giovanni Passerini, laurea in economia riposta nel cassetto e tante idee sostenute da concreta cultura gastronomica. Un anno di full immersion fra le cucine di Alain Passard, Petter Nilsson (La Gazzetta) e Inaki Aizpitarte (Le Chateaubriand), cioè fra la miglior cucina contemporanea di Parigi e i portabandiera dell'emergente “bistronomia”, e Giovanni apre “Rino”: sì e no trenta metri quadrati fra sala, cucina e dispensa, piccolo menu fisso, piatti di esemplare concezione e fattura. «Ho



L'interno del Restaurant Passerini a Parigi

resistito quattro anni ma proprio non potevo continuare a far cucina vera in quelle condizioni», ricorda oggi Giovanni. Che, dopo una pausa di quasi due

La bottiglia

MILLESIMO 1997, BOTTIGLIE 1997. Giulio Ferrari Collezione 1997 (300 euro) fa il bis dopo la “prima” (1995). Lo Chardonnay di quel maso Pianizza assunto a emblema dei migliori terroir spumantistici italice, si muove nella più perfetta integrità, complesso e punteggiato, con quella traccia floreale e agrumata che s'intreccia a sofisticati rimandi speziati. Il palato è voluttuoso ma verticale: ampio, dalla raffinatissima carbonica carezzevole e continua, per una chiusura che pare non debba mai avere fine.

Paolini & Grignaffini
Facebook.com/viniespresso



Altre tavole Al Mangiadischi

**Mantova, Piazza Arche 11,
Tel. 392 4686299**

Aperto solo la sera

A due passi dal centro di Mantova, pizze e hamburger a “km zero” con un ottimo lavoro sia sul pane che le carni. Molto animato nei fine settimana e all'ora dell'aperitivo. Dolci di pasticceria, vini e birre locali. Sui 14 euro.

La Tovaglia Volante

**Messina, Via Mario Giurba 27,
Tel. 090 774586.**

**Chiuso la domenica e le sere
dal lunedì al venerdì**

Una bella realtà gestita con passione. Cucina del mercato per piatti della tradizione e non (bio, macrobiotici e vegani), con un tocco di felice creatività: dallo “stocco” crudo all'insalata, al macco di fave con bietole. Buona cantina. Sui 35 euro.

anni, qualche mese fa ha aperto prima la boutique “Pasta Fresca” e poi il nuovo “Restaurant Passerini”. Subito premiato non soltanto dal reboante titolo di “Le Fooding” ma anche dal consenso unanime e tanto più importante del tout Paris. La zona è la stessa, quella della Bastille, la sala sobria, luminosa e spaziosa, il servizio puntuale. Dalla cucina a vista escono piatti entusiasmanti, frutto di uno studiato equilibrio fra prodotti selezionatissimi, cotture d'alta scuola, ricerca dei sapori, con qualche richiamo a un'italianità non di maniera: tagliolini, ravioli, gnocchi, una “trippa alla romana” che a Roma ce la si sogna, un astice in due servizi che, assaggiatolo, si vorrebbe in tre, quattro, cinque servizi..., un anatroccolo arrostito espresso, sezionato al tavolo e servito con l'accompagnamento di una insalatina irrorata dal suo fondo di cottura, un babà che neanche a Napoli... Per 60-70 euro. Quanto è bello vincere in cucina, a Parigi.

**RESTAURANT PASSERINI
PARIGI**

Rue Traversière 65

Tel. +33 (0)1 42422756

**Chiuso domenica e lunedì
www.passerini.paris**

Tentazioni

Belle, utili, divertenti, irraggiungibili

Messi in riga dalla moda

Mai sopra le righe è l'imperativo dello stile. Meglio indossarle: il motivo grafico più in voga per l'estate torna a inondare di segni verticali e orizzontali il guardaroba. Tutta colpa, forse, di Eva Longoria, l'attrice latina star di "Desperate housewives". Ora protagonista della serie tv "Hot & Bothered" trasmessa dalla NBC e in Italia

su Joi, delle righe non può fare a meno neppure sul tappeto rosso, sfoggiando con shorts e tacchi a spillo quella maglietta da marinaio cara a Coco Chanel e che il trasgressivo Jean-Paul Gaultier ha trasformato in icona di stile, stampando righe anche sul flacone del profumo "Le male". Sarà perché c'è bisogno

di rimettere ordine nel caos neobarocco della moda o forse perché è bello giocare con le geometrie come suggerisce l'artista Bridget Riley, certo è che oggi le righe abbondano. Vedi, in particolare, i modelli di Etro, Balenciaga, Francesco Scognamiglio, Sonia Rykiel, Lanvin.

Enrico Maria Albamonte



Il collo ad anello definisce la linea della giacca dalle ampie righe verticali poggiata in vita e pants morbidi. Tutto di Giorgio Armani



È provvista di una pratica ed elegante maniglia la borsa a mano in pelle stampata a righe con una speciale chiusura in metallo di Kaos accessories



Da Madame Berwich, il pantalone con due pinces, gamba ampia e grosso risvolto è in cotone rigato. A vita alta, ha un taglio speciale che lo snellisce

Effetto plissé per l'edizione limitata Blue Gradation di Dior che dona uno sguardo solare sfumando i colori dal celeste all'azzurro



Forme rotonde in metallo per gli occhiali da sole decorati da un ipnotico motivo a onde stampato con tecnica tampografica. Di Fendi





Le lunghe righe verticali definiscono e sottolineano la vivace plissettatura della gonna svasata in scintillante maglia di lurex in tecnicolor di Twinset
Simona Barbieri



L'iconica cipria effetto arcobaleno di Shiseido propone una palette di polveri illuminanti in 7 tonalità adattandosi a ogni tipo di carnagione



Di Desigual, una borsa scarlatta, la cintura a fiori e i sandali flat decorati da pietre colorate completano il look caraibico, a righe multicolor, pensato per un'estate caraibica

Una dedica appassionata: "A te che sei". Scritta col laser, caratterizza gli orecchini a cuore in argento galvanizzato oro smaltato a mano di Lebole Gioielli



Risultato raffinato nel gioco proposto da Lanvin per la primavera-estate 2017, che mixa righe di colori e grandezze diversi sul pantalone di raso con spolverino



Dalla collezione Crociera 2017 di Gucci la sneaker issata su un'alta zeppa a righe bianche e nere e decorata sulla tomaia da tre fasce bicolori in rosso e verde

Tentazio



È percorso da ampie bande orizzontali bianche e blu navy in stile anni Sessanta l'ampio e morbido caban in felpa di Liu Jo. Perfetto per una crociera di primavera



Righe verticali irregolari decorano la vivace tunica in misto cotone con ampie maniche a tre quarti e collo circolare di United Colors of Benetton

Il brioso tailleur pantalone a righe si indossa con la ciabattina rosa, la borsa di pelle a mano con tracolla e una sottile cintura in vita. Di Miu Miu



Ideale per l'estate e le vacanze in spiaggia, ma anche per la città, la canotta in seta solcata da righe diagonali blu, bianche e rosse effetto bandiera di Intimissimi



Si chiama Pink Muse la palette di quattro ombretti nei toni del rosa carne e del color nudo che presentano un effetto satinato e di polvere liquida a lunga tenuta. Di Pupa

Codice a barre verde clorofilla per l'allegro abito a portafoglio in seta lucida con scollo a kimono, tagli asimmetrici e chiusura con cordoncino di seta. Un look firmato Etro



È sfoderata e destrutturata la giacca sartoriale regimental in jersey di cotone effetto maglia con spalla insellata e vita segnata. Di Tagliatore





Volumi generosi per la polo fresca in cotone sabbia con colletto, profili e righe rosse e verde militare accostate a contrasto. Una proposta di Diktat

Ha un taglio maschile ma sagomato la giacconi Brunello Cucinelli segnata in vita, in jersey di cotone con righe effetto gessato, completata da spilla a fiore



Dalla collezione Carpisa il bauletto in nylon con stampa a righe e riporti in materiale effetto vernice, declinabile in vari colori



Foto: DeAgostini - Gettyimages



E a casa scoppia la pentagramma mania

È l'ultima moda: decorare le stanze con una carta da parati con il pentagramma musicale stampato sopra. E magari con tanto di note d'autore segnate. Il fotomurale "Pentagramma con notas" si adatta molto bene ai salotti dei melomani. Si può pure scegliere fra i seguenti motivi: solfège, musicale, quaver, bianco, quieto, notazione. Certo che le partiture di Mozart sarebbero le più adatte: sempre pulite, senza nessuna delle cancellature e dei segni di ripensamento così comuni negli originali di altri compositori. Non che il Salisburghese non



facesse prime stesure: le faceva, ma le scriveva nella sua mente. Altro paio di maniche per Beethoven, che le sue partiture correggeva e riscriveva in maniera sofferta. Tanto quanto il personaggio. Addirittura il suo Quartetto opera 135, nel finale, reca in epigrafe sulla partitura il tema dell'introduzione («Grave») e il suo rovescio, il tema dell'«Allegro», con sotto le parole «Muss es sein? Es muss sein!» («Deve essere? Deve essere!»).

R.L.

La camicia in spugna si porta con pantaloni in cotone a righe sfumate, sneaker in pelle, borsa con tracolla multicolor in pelle a zig-zag. Di Fendi

Risponde **Stefania Rossini**

stefania.rossini @ espressoedit.it



Scuola fatta in casa

Cara Rossini, ho letto con grande interesse la lettera che 600 docenti universitari hanno inviato al governo per denunciare l'ignoranza dei nostri studenti e chiedere interventi per rimediare al fatto che alla fine del percorso scolastico molti di loro scrivono male e faticano ad esprimersi in un italiano decente. Il mio interesse deriva dal fatto che mia figlia e mio genero stanno facendo studiare i loro due bambini a casa. L'hanno deciso contro il giudizio di amici e parenti, e il mio in particolare che all'insegnamento scolastico ho dedicato la vita. Dicono che i loro figli sono troppo intelligenti per permettere che la scuola li omologhi alla mediocrità. Così loro, entrambi di ottima cultura, si dividono gli ambiti: mia figlia insegna ai ragazzi le materie letterarie, mio genero quelle scientifiche. Il metodo, dicono, è quello di creare un tutt'uno tra conoscenza ed esperienza.

Per esempio si studia la geografia di un luogo che si è appena visitato, la storia che riguarda un film visto da poco o a un libro che si sta leggendo, e così via, senza nessun criterio cronologico, ma solo per associazioni. Quando parlo con i miei nipotini (10 e 8 anni), cerco sempre di capire se questa strana esperienza sarà per loro un impoverimento o un arricchimento. Per ora non l'ho capito e mi accontento di constatare che crescono sereni.

Filippo Costantini

Se impoverimento ci sarà, riguarderà probabilmente la sfera emotiva di queste nuove figure di scolaro. Non è soltanto un'affermazione di buon senso ma è l'opinione di tutta la moderna psicologia dell'età evolutiva. È noto infatti come sia nell'incontro con il gruppo dei pari che il bambino sperimenta se stesso (attraverso slanci e timidezze, frustrazioni e piccoli trionfi), mentre è nel rapporto con nuove figure adulte diverse dai genitori che comincia a scoprire la vastità del mondo. Ovviamente i patiti dell'homeschooling non sono d'accordo e, di fronte all'evidente crisi della scuola, rivendicano la scelta di educare in casa i propri figli, specie se li ritengono dei piccoli geni. Un fai da te che è legale perché l'articolo 34 della Costituzione rende obbligatoria l'istruzione ma non l'iscrizione a una scuola.

Il fenomeno in Italia è finora contenuto in circa mille casi, come risulta al Ministero dell'Istruzione che va avvertito per legge, mentre è più diffuso in altri Paesi europei e specialmente negli Stati Uniti, dove sono circa due milioni le famiglie che educano i figli a casa. Ma il fatto che nella stragrande maggioranza si tratti di famiglie di religiosi, la dice lunga sull'aspetto ideologico di tutte queste scelte.

IL FASCISMO E TRUMP? TUTTA ROBA MADE IN ITALY

Il servizio di copertina "L'omino forte" è sbagliato. Voi vi chiedete infatti chi potrebbe essere "l'uomo forte" alla Trump in Italia ma non vi rendete conto che gli inventori del genere siamo noi. Noi ad avere inventato il fascismo (ne abbiamo il copyright mondiale), noi ad avere inventato la figura del tycoon miliardario, machista, di destra e pieno di conflitti d'interessi che vince le elezioni dicendo balle. Non abbiamo bisogno di imitare Trump, è Trump che imita noi.

Massimo Voltolina

Toni Servillo Il teatro nel teatro

Può capitare che Toni Servillo, prima dell'inizio dello spettacolo teatrale, richiami una persona nel pubblico perché giochi al telefonino. E dopo la ramanzina il pubblico si esprime con uno scrosciante applauso. Caspita! È il metateatro di Plauto! Il teatro nel teatro. Mi ricorda il teatro di Marinetti, quando i futuristi vendevano la stessa poltrona a più spettatori, tutto finiva in rissa con l'arrivo della polizia, il giorno dopo la notizia era su tutti i giornali: Marinetti contuso è lo spettacolo continuava. Si dice che "a teatro tutto è finto ma nulla è falso" e non sulla scena ma in sala. Uno spettatore che ride, che gioca a telefono o che fa gli applausi a sproposito vuole l'applauso.

Giovanni Negri Brusciano Napoli

Per il libro "E io pago" non ho mai richiesto l'aiuto di Marra

Scrivo in merito all'articolo "Chi ha paura di Marra" (l'Espresso n. 52/2016) a firma di Emiliano Fittipaldi che riporta la frase: «Marra

L'AZZARDO È UN ORRORE CHE NON SERVE ALLO STATO

L'inchiesta dell'Espresso sulle slot machine ha messo a nudo la grande bugia sull'azzardo. Finora si era sempre detto che il settore del "betting" era indispensabile alle casse dello Stato, e per questo andava tollerato anche se rovinava tante persone. Ora si scopre che a incassarne i dividendi sono invece i privati (spesso al limite della legge), mentre all'erario restano le briciole. Non c'è quindi più alcun motivo (né morale né pratico) per continuare a tollerare questa follia, che inganna i deboli a favore dei furbi. Basta azzardo. E si vergognino i vari Vip e calciatori che ne fanno la pubblicità, prestando il loro volto a questo business orrendo in cambio di soldi.

Leo De Pascale



La copertina dell'Espresso n. 6 del 5 febbraio 2017

LA FELICITÀ È UN PO' COME GLI OCCHIALI

Al servizio di Emanuele Coen sulla "ginnastica della felicità" (L'Espresso numero 6) aggiungerei una massima del moralista francese Joseph Droz: «La felicità è come gli occhiali, che si cercano mentre si hanno sul naso». Buon ritrovamento di occhiali a tutti.

Greta Cervetti

stringe prima amicizia con Frongia (pare che lo abbia aiutato addirittura a scrivere il libro "E Io Pago" sui conti di Roma).

Io sottoscritto Daniele Frongia preciso quanto segue: la frase sopra citata non è corretta, in quanto non ho mai richiesto l'aiuto di Raffaele Marra per scrivere il libro "E Io Pago", e lui non ha dato alcun contributo. Il libro è stato scritto unicamente con la giornalista d'inchiesta Laura Marnagni e chi ha contribuito è fra i ringraziamenti. La ricostruzione dell'articolo è avulsa dalla realtà e quindi risulta gravemente lesiva della mia immagine.

Daniele Frongia

Macché massone lo sono parte lesa

Nell'articolo "Berlusconi spy story" (L'Espresso n. 5) si cita un passo del verbale degli atti giudiziari del noto "Affare Telecom" contenente notizie non vere riguardanti lo scrivente. Infatti è destituito di ogni fondamento il seguente passaggio del citato brano giornalistico: "... dice ancora Bernardini, che assicura di aver messo al corrente della situazione Tavaroli. - Quando Tavaroli seppe da chi avevo avuto l'informazione - si legge nel verbale - mi disse che Bernardini era

un massone amico di quell'altro massone di Conte (alto ufficiale dei Carabinieri)". È falso che il sottoscritto abbia mai visto e conosciuto tali signori Bernardini e Fernandi, così come è falso che io faccia parte della massoneria. Parimenti falso è quanto dichiarato dal Tavaroli. Al contrario, nella vicenda giudiziaria in argomento, lo scrivente è stato interrogato come persona informata dei fatti dalla Procura della Repubblica di Milano per aver patito continue violazioni della privacy, anche attuate con strumenti info-telematici attraverso la raccolta di copiosi tabulati sul traffico telefonico personale, familiare e amicale, in concomitanza dell'importante carica istituzionale da me ricoperta nell'Arma dei Carabinieri. Per tali gravissime azioni è stata chiesta e riconosciuta al sottoscritto la condizione di "parte lesa", oltre ad aver testimoniato in udienza dibattimentale per tali accadimenti.

Dott. Vincenzo Conte

Prendiamo atto della precisazione, tuttavia nel nostro articolo, per quanto riguarda il passaggio che chiama in causa il dott. Conte, ci siamo limitati a riportare quanto messo a verbale da un testimone e imputato nel processo Telecom-Sismi. (G. Tiz. - S.V.)

DIRETTORE RESPONSABILE: TOMMASO CERNO

VICEDIRETTORE: MARCO DAMILANO

CAPOREDATTORE CENTRALE: Alessandro Gilioli

UFFICIO CENTRALE: Leopoldo Fabiani (caporedattore vicario), Marco Pacini (caporedattore vicario), Sabina Minardi (caposervizio), Stefano Livadiotti (vicecaposervizio)

ATTUALITÀ - POLITICA - ECONOMIA: Lirio Abbate (caporedattore Inchieste), Riccardo Bocca (caporedattore Media), Luca Piana (caposervizio Economia), Beatrice Dondi (caposervizio Web), Mauro Munafò (vicecaposervizio), Federica Bianchi, Lara Crinò, Elena de Stabile, Giovanni Tizian, Stefano Vergine

CULTURE: Angiola Codacci-Pisanelli (caposervizio), Emanuele Coen, Riccardo Lenzi

INVIATI: Paolo Biondani, Emiliano Fittipaldi, Fabrizio Gatti, Vittorio Malagutti, Gianfrancesco Turano

CONTROLLO QUALITÀ: Fabio Tibollo

ART DIRECTOR: Giuseppe Fadda

UFFICIO GRAFICO: Catia Caronti (caposervizio), Martina Cozzi (caposervizio), Daniele Zendroni (caposervizio, copertina), Caterina Cuzzola, Andrea Mattone, Theo Nelki (progetto web)

PHOTOEDITOR: Tiziana Faraoni (caposervizio)

RICERCA FOTOGRAFICA: Giorgia Coccia, Mauro Pelella, Elena Turrini

OPINIONI: Michele Ainis, Altan, Tahar Ben Jelloun, Massimo Cacciari, Lucio Caracciolo, Innocenzo Cipolletta, Uri Dadush, Derrick de Kerckhove, Alessandro De Nicola, Bill Emmott, Roberto Esposito, Mark Hertsgaard, Riccardo Gallo, Piero Ignazi, Sandro Magister, Bruno Manfellotto, Ezio Mauro, Suketu Mehta, Christine Ockrent, Soli Ozel, Denise Pardo, Minxin Pei, Gianfranco Ravasi, Massimo Riva, Giorgio Ruffolo, Paul Salem, Roberto Saviano, Eugenio Scalfari, Michele Serra, Bernardo Valli, Gianni Vattimo, Sofia Ventura, Luigi Vicinanza, Luigi Zingales

RUBRICHE: Stefano Bartezzaghi, Marco Belpoliti, Giuseppe Berta, Giovanni Carli Ballola, Germano Celant, Rita Cirio, Oscar Cosulich, Alberto Dentice, Mario Fortunato, Enzo Golino, Alessandra Mammi, Luca Molinari, Emiliano Morreale, Guido Quaranta, Chiara Rapaccini, Stefania Rossini, Roberto Satolli, Enzo Vizzari

COLLABORATORI: Eleonora Attolico, Loredana Bartoletti, Alessandra Bianchi, Raimondo Bultrini, Roberto Calabrò, Antonio Carlucci, Paola Emilia Cicerone, Agnese Codignola, Stefano Del Re, Pio d'Emilia, Cesare de Seta, Roberto Di Caro, Paolo Fantauzzi, Alberto Flores d'Arcais, Letizia Gabaglio, Giuseppe Granieri, Wlodek Goldkorn, Naomi Klein, Claudio Lindner, Alessandro Longo, Massimo Mantellini, Stefania Maurizi, Piero Messina, Fabio Mini, Claudio Pappalardi, Gianni Perrelli, Paola Pilati, Paolo Pontoniere, Marisa Ranieri Panetta, Gigi Riva, Gloria Riva, Luca Sappino, Paolo Sardi, Michele Sasso, Maria Simonetti, Francesca Sironi, Leo Sisti, Lorenzo Soria, Susanna Turco, Chiara Valentini, Stefano Vastano, Andrea Visconti

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO SPA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: CARLO DE BENEDETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

DIRETTORI CENTRALI: Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi Informativi), Stefano Mignanego (Relazioni Esterne), Roberto Moro (Risorse Umane)

DIVISIONE STAMPA NAZIONALE

00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi

VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

DIREZIONE E REDAZIONE ROMA:

00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

Tel. 06 84781 (19 linee) - Telefax 06 84787220 - 06 84787288

E-mail: espresso@espressoedit.it

REDAZIONE DI MILANO:

20139 Milano, Via Nervesa, 21 Tel. 02 480981 - Telefax 02 4817000

Registrazione Tribunale di Roma n. 4822 / 55

Un numero: € 3,00; copie arretrate il doppio

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. S.p.A. 20139 Milano, Via Nervesa, 21 Tel. 02 574941

ABBONAMENTI: Tel. 199.78.72.78; 0864.256266 (per chiamate da rete fissa o cellulare). Fax: 02 26681986. E-mail: abbonamenti@somedia.it. Tariffe (scontate di circa il 20%): Italia, per posta, annuo € 108,00, semestrale € 54,00. Estero annuo € 190,00, semestrale € 97,00; via aerea secondo tariffe

Abbonamenti aziendali e servizio grandi clienti:

Tel. 02 7064 8277 Fax 02 7064 8237

DISTRIBUZIONE: Somedia S.p.A.

Via Nervesa 21 - 20139 Milano

ARRETRATI: L'Espresso - Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(da rete fissa o cellulare). Fax: 02 26681986.

E-mail: abbonamenti@somedia.it

Prodotti multimediali: Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(per chiamate da rete fissa o cellulare)

STAMPATORI: Stabilimento Effere Printing S.r.l. - località Miolo

Le Campore-Oricola (L'Aquila); Puntoweb (copertina) -

via Variante di Cancelliera snc Ariccia (Rm);

Legatoria Europea (allestimento) - Ariccia (Rm)

Responsabile trattamento dati (d.lgs.30.06.2003, n.196):

Tommaso Cerno



Certificato ADS
n. 8084 del 06/04/2016

Codice ISSN online 2499-0833

N. 7 - ANNO LXIII - 12 FEBBRAIO 2017

TIRATURA COPIE 385.200

MicroMega

1/2017

almanacco di filosofia

GLI INTELLETTUALI E LA RELIGIONE

Hannah Arendt
Robert Graves
Jacques Maritain
Telmo Pievani
Alain Touraine
Carlo Rovelli
Carlo Augusto Viano
Massimo Cacciari
Simona Argentieri
Nicola Lagioia
Roberto Esposito
Gennaro Sasso
Vito Mancuso
Sergio Givone
Franco Cordero
Fernando Savater

SOCIALISMO, COMUNISMO E L'EREDITÀ DI GRAMSCI

Axel Honneth
Perry Anderson
Peter Engelmann
Alain Badiou

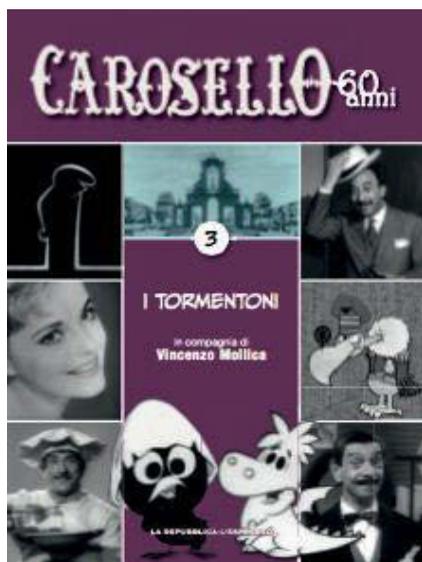


IN EDICOLA, IN LIBRERIA, SU IPAD E IN EBOOK
MICROMEGA.NET



60 ANNI Carosello

Il 3° dvd è con VINCENZO MOLLICA



HO DETTO QUALCOSA CHE NON VA?, si scusa con ingenua malizia Virna Lisi, bellissima. Con quella bocca può dire ciò che vuole (dentifricio Chlorodont) è uno dei claim che con più forza e durata nel tempo sono entrati nell'immaginario collettivo degli italiani. Come Il signore sì che se ne intende (Lina Volonghi e Umberto Melnati in "Tra moglie e marito" per Stock 84); Dura minga, dura no (Franco Volpi ed Ernesto Calindri per Chinamartini); E che c'ho scritto Jo Condor (Nutella Ferrero) presentati in questo terzo Dvd da Vincenzo Mollica, firma di punta del Tg1 e memoria storica della televisione italiana. Tra gli altri personaggi creati negli anni Sessanta e Settanta troviamo qui le avventure di Angelino (detersivo Supertrim), Calimero (Ava come lava), Carmencita e Caballero (caffè Paulista). Buon Carosello a tutti.

Venerdì 17 febbraio 3° Dvd a 8,90 euro in più

DONIZETTI - L'elisir d'amore
L'opera italiana raccontata da Elio



Venerdì 17 febbraio
8° Dvd a 9,90 euro in più

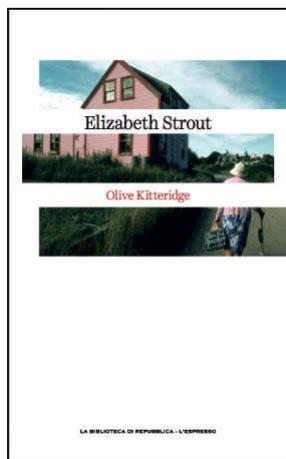
Luchino Visconti
Gruppo di famiglia in un interno



Sabato
18 febbraio
12° Dvd a 9,90 euro in più

La letteratura del Duemila

Elizabeth Strout - Olive Kitteridge



Sabato 18 febbraio 5° volume a 9,90 euro in più

Crosby, piccolo angolo del Maine affacciato sull'Atlantico, diviene specchio di un mondo più ampio e della condizione umana, attraverso lo sguardo lucido e implacabile di un'insegnante in pensione. Con disarmante onestà, Olive Kitteridge offre una descrizione dell'esistenza carica di piccole bugie e grandi crudeltà, di incomprendimento e dolore. Sa che la solitudine può far morire in tanti modi, ma pensa che la vita si basi su "esplosioni". Il matrimonio, i figli, gli amici intimi, sono quelle grandi, sotto cui scorrono pericolose e invisibili correnti. Ci soccorrono allora le piccole esplosioni: un commesso gentile, la cameriera «che sa come vuoi il caffè», i tulipani che planterai quando tutto il resto sembrerà perduto. Con "Olive Kitteridge" Elizabeth Strout ha vinto il premio Pulitzer.

Berliner Philharmoniker
Carlo Maria Giulini



Mercoledì
15 febbraio
19° Cd a 8,90 euro in più

Storia dell'arte Disney
Da Munch a Grosz
I volti dell'Espressionismo



Sabato
18 febbraio
19° volume
a 8,90 euro in più



Bernardo Valli

Dentro e fuori www.lespresso.it

Il giovane Italo, comunista, aveva dedicato la tesi di laurea al romanziere. Per il suo ideale di tenere la schiena dritta “sui velieri come sulla pagina”

Perché Calvino amava il reazionario Conrad

È LEGGENDO “NOSTROMO”, non riaperto da decenni, che ho pensato a lui. Italo Calvino abitava davanti al Café de Flore, a Saint-Germain-des-Prés. E capitava che attraversasse la strada per venire a rispondere alle mie domande. Ma poi si stufo di darmi interviste su scrittori o libri da rievocare. Con un sorriso mi disse che se volevo continuare a vederlo dovevo smetterla con quelle interviste. Lo annoiavano. E così al Café de Flore ci dedicammo ad altro: a quelle che chiamo, forzando un po' la mano, le nostre partite a carte.

Per divertimento accadeva che ricorressimo le trame dei romanzi di Stevenson e di Conrad. Se allora avessi saputo che aveva scritto la tesi di laurea su Conrad, non avrei affrontato con tanta baldanza quella che era diventata quasi una gara. I nomi, i luoghi, le situazioni delle opere di Stevenson e di Conrad: del “Signore di Ballantrae”, del “Dottor Jekyll e Mister Hyde”, dell’“Isola del Tesoro”, di “Cuore di tenebra”, di “Tifone”, di “Lord Jim”...: gli uscivano di getto costringendomi a un'affannosa rincorsa nel tentativo di tenergli testa. La frustrazione era grande.

“Nostromo” segnò la mia sconfitta più clamorosa. Calvino conosceva tutto. I luoghi anzitutto: Sulaco, città costiera di Costaguana, piccola repubblica sud-americana sconvolta dalle rivoluzioni. E anche i personaggi, il cui destino tragico è legato all'argento della miniera di San Tomé, vicino a Sulaco: Nostromo, un italiano, il cui nome era Battista Fidanza, andato a cercar fortuna in quelle terre, dove ha acquistato fama di uomo coraggioso tra gli scaricatori del porto; e l'ami-

co Martino Decoud, giornalista intelligente innamorato di Antonia Avellanosa.

Il mio antagonista del Café de Flore mi riassunse la trama che conoscevo, ma che non avrei saputo condensare in così poche parole. Ricordava tutti i nomi che avevo dimenticato. E che ho poi subito ridimenticato. Dopo tanti anni li ho ritrovati leggendo di nuovo “Nostromo”. Di quegli incontri al Flore mi è rimasto un rimpianto: di non avere interrogato Calvino sul Joseph Conrad reazionario e conservatore che amava tanto. E che anch'io amavo e continuo ad amare. Ammiro, come lettore, tanti altri scrittori reazionari e conservatori, ma amare è un'altra cosa.

NEL SUO SCAFFALE IDEALE Calvino metteva Conrad accanto a Stevenson, pur riconoscendo che era quasi il suo opposto come stile e come vita. Ma più di una volta era stato tentato di sposterlo su un altro ripiano, per lui meno sottomano, quello dei romanzi analitici, psicologici, dei James e dei Proust, «recuperatori di sensazioni trascorse». Conrad, scrittore avventuroso, ma non avventuroso soltanto, ebbe del resto con James e con Proust scambi di reciproca ammirazione. Calvino ha scritto della collocazione ideale di Conrad in occasione del trentesimo anniversario della morte avvenuta il 3 agosto 1924. E adesso noi possiamo ricordare che nel nostro 2017 ricorre il centosessantantesimo anniversario della nascita. Il breve saggio, scritto dal Calvino trentenne, lo si trova in “Perché leggere i classici”, libro curato dalla moglie Esther Singer ed edito da Mondadori.

ALL'AUTORE DI “NOSTROMO” andrebbe su misura anche lo scaffale degli esteti più o meno maledetti, alla Poe. Per le sue oscure inquietudini d'un universo assurdo potrebbe avere come compagni perfino gli “scrittori della crisi”, raggruppati in un disordinato settore. Ma in queste numerose collocazioni ideali, cui ha diritto per le diverse qualità, Conrad è sempre là, a portata di mano di Calvino. Che trova nei suoi racconti quel che è così difficile da scrivere: il senso di un autentico inserimento nel mondo scoperto nella vita pratica; il senso dell'uomo che si realizza nell'azione; oltre all'ideale di avere la schiena dritta «sulla coperta dei velieri come sulla pagina».

Certo Conrad fu un reazionario irriducibile. Ma anche antimperialista. André Gide, che aveva ammirato il racconto ambientato nel Congo (“Cuore di tenebra”) gli dedicò il suo “Viaggio nel Congo”, una denuncia della brutale dominazione coloniale. Conrad vedeva l'universo come uno spazio oscuro e infido, da quando i velieri non correvano più da soli su mari e oceani, e l'irruzione dei vapori, simboli di una detestata e fanatica epoca, aveva sconvolto il vecchio ordine. Al nuovo universo tenebroso contrapponeva le forze dell'uomo, il suo ordine morale, il suo coraggio. Per questo il giovane Calvino, allora comunista, dichiarò con la tesi di laurea il suo amore al conservatore Conrad. L'amava ancora quando in età matura, al Café de Flore, mi raccontava le trame dei suoi romanzi. ■

La settimana bianca a bordo delle nostre vetture con gomme invernali

Il Presidente Fondatore
Tommaso Fragotto

Tommaso Fragotto



MERCEDES VITO 9 POSTI

OPEL MOKKA X 4x4



 **Sicily by Car** auto  europa

Numero Verde
800 - 334440

091.6390311 - 091.6390324
091.6390301 - 091.6390302



www.sicilybycar.it
sbc@sbc.it



RANGE ROVER EVOQUE URBAN ATTITUDE EDITION

PER VIVERE LA CITTÀ FUORI DAL BRANCO.



ABOVE & BEYOND



SCOPRI LO STILE DI RANGE ROVER EVOQUE URBAN ATTITUDE EDITION. TUA A 37.100 EURO*.

Range Rover Evoque Urban Attitude Edition ha tutto quello che serve per vivere al massimo la città. Con vernice Fuji White, tetto a contrasto nero e cerchi in lega da 19" per essere ogni giorno protagonista.

E in più navigatore satellitare, sensori di parcheggio e Rear View Camera. Vieni in Concessionaria e scopri di cosa è capace tra le strade della tua città.

landrover.it

Scopri i privilegi riservati ai Soci del Land Rover Club su club.landrover.it

*La vettura raffigurata non riproduce esattamente la versione Range Rover Evoque Urban Attitude Edition. Range Rover Evoque Urban Attitude Edition è disponibile solo in versione 2.0 eD4 150 CV 5 porte PURE 2WD fino ad esaurimento scorte. Consumi Ciclo Combinato 4,3 litri/100 Km. Emissioni CO₂ 113 g/Km. Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di LAND ROVER FINANCIAL SERVICES. Land Rover consiglia Castrol Edge Professional.



ATTIVA SHAZAM
E SCOPRI DI PIÙ



APRI SHAZAM



ATTIVA LA CAMERA



SCANSIONA LA PAGINA